

Ultima puntata per «Fantastico»
la trasmissione che ha cambiato il varietà
e che ha fatto discutere l'Italia

Dai «figli della foca» a Fo,
dagli sponsor alle polemiche contro l'aborto
tappa per tappa la tv della discordia

Celentano, signori si chiude

6 giugno 1987: la Rai trova l'uomo che sostituirà Pippo Baudo al sabato sera. È Adriano Celentano il cantante «bocciato» per due volte nel '56 e nel '57 ai «provini» della Rai il «molleggiato» degli anni Sessanta, reduce da una serie di fiaschi cinematografici.

10 luglio: dopo lunga trattativa (si dice che il contratto sia stato riscritto più volte) si arriva alla firma. Celentano costerà alla Rai tre miliardi di più le sponsorizzazioni.

1° ottobre: finalmente Celentano si concede alla stampa e fa scena muta. Lascia capire solo una cosa: non ama la tv tanto meno i varietà.

3 ottobre, pomeriggio: venticello di polemica al Teatro delle Vittorie. Mentre ci si prepara alla grande «prima» i genitori di Luigi undicenne i cui «sogni» non sono stati messi in gara a Fantastico diffidano la Rai per il comportamento lesivo dei diritti e della dignità del bambino. Ma alle prove c'è di peggio: tutto è molto confuso. Celentano si presenta solo alle 16. «Avevamo paura che non venisse», dice Maurizio Micheli. «Qui non è sicuro niente», aggiunge la Laurito.

3 ottobre, ore 20.30: 14 milioni di telespettatori sono davanti alla tv per la prima puntata di Fantastico. È subito shock. Celentano entra in scena e tace. «Mi sono dimenticato quello che volevo dirvi, aspettate un attimo, state lì che ci penso, fate le vostre cose intanto». Va avanti fino a mezzanotte, tra stacchi musicali che non parlano. Marisa Laurito alle lacrime. Heather Parisi che col suo italiano storpato cerca di portare soccorso al presentatore, gli autori che entrano in scena per suggerire le battute a Celentano che è tradito anche dalla vista e non riesce a leggere il «gobbo». Ma ce la fa invece a impaperarsi in una gaffe col regista sovietico Michalokov.

4 ottobre: Fantastico è in prima pagina. Un processo. Attacchi furibondi e strenue difese. Una cosa è certa: i astro di Pippo Baudo è improvvisamente impallidito di fronte a questo cinquantenne che cerca vent'anni dopo l'«effetto rock». Alla Rai iniziano vorticosi riunioni al vertice. Infine la decisione: «An diamo avanti così», dice Mario Maffucci responsabile del programma.

6 ottobre: la polemica sale di tono. Fantastico si Fantastico no, diventano i termini di uno scontro politico al vertice. Sono soprattutto gli esponenti dc in fase pregressuale a schierarsi su opposti fronti. Marisa Laurito intanto riceve un mucchio di messaggi: «Sembrano telegrammi di condoglianze», Enrico Manca invece si compiace. La Waterloo della Rai non c'è stata.

10 ottobre: seconda puntata in tv. Celentano non vuole i giornali alla prova. Vengono confinati in una palazzina vicino al Teatro delle Vittorie, collegati con una tv a circuito chiuso. Ma tutto sembra tornare alla normalità. Celentano canta «Azzurro», ospita Lia Minnelli e ironizza garbatamente sulle sue gaffe. L'Italia però è divisa: i telefoni dei giornali bruciano, tutti vogliono dire la loro su questo Fantastico del dopo Baudo. Come ai tempi dei grandi processi.

11 ottobre: Celentano «diffida» la Rai, non vuole essere «spiato» dai giornalisti. «scrive in un italiano approssimativo» - neppure da un monitor. Solo una notte di discussioni lo faranno scendere a compromessi.

17 ottobre: terza puntata con molte canzoni e molta nola. C'è Jill Jones, i Mattia Bazaar, Enrico Ruggieri. In apertura di trasmissione è arrivata la «parolaccia» («Anziché le cazzate sulle altre tv guardate Fantastico», ha detto Celentano) ed è di nuovo polemica. Insorge anche la signora Cleo Alonso che minaccia la Rai il giochino dei sogni dice lo ha inventato lei. E gli autori di Fantastico stremati minacciano a turno le dimissioni.

24 ottobre: contravvenendo ai regolamenti Rai sulla campagna referendaria, Celentano cosente che «nessun politico o intellettuale ha mai avuto il pubblico che stasera ho io», pubblicizza la sua opinione anti nucleare a due settimane dalla apertura delle urne. «Volevo dire che sono contro le centrali nucleari», dichiarerà poi. «L'ritengo una scorrettezza ma ho voluto essere scorretto perché per me Fantastico era un'occasione per parlare di questo».

27 ottobre: Biagio Agnes direttore generale della Rai decide di intervenire una lettera al direttore di Raiuno Giuseppe Rossini che suona come un ultimatum. Celentano non deve più fare monologhi «a sorpresa».

30 ottobre: Massimo Boldi a una conferenza stampa per lanciare il suo nuovo film, critica Celentano. «I testi sono lollù», dice. «La verità è che Fantastico avrebbe bisogno di un presentatore vero, che sappia parlare e coordinare lo show».

31 ottobre: quinta puntata. Celentano rifiuta di avere come ospite Christophe Lambert. Poi prende a calci in diretta Boldi per le sue dichiarazioni ai giornali.

7 novembre: sesta puntata. Celentano a poche ore dal voto invita a boicottare il referendum scrivendo appelli contro la caccia sulle schede. Poi rettilica: «Scusate non sapevo che così si invalidasse il voto». Nel suo «sermone» insulta la Corte Costituzionale e alla maniera di Peter Finch nel film Quinto potere incita il pubblico a gridare: «Io sono il figlio della foca e non permetterò che mia madre pianga».

8 novembre: scoppia la polemica. La Rai minaccia di strappare il contratto. Prese di posizione dei politici e delle organizzazioni sociali. I carabinieri sequestrano la registrazione della trasmissione. Gli umoristi si scatenano. Celentano ripropone su Rai tre il pubblico che scandisce «siamo tutti figli della foca», aggiungendo la sovrascritta «che dio la benedica».

9 novembre: la Procura generale della Repubblica apre un'inchiesta su Celentano e «sulle circostanze che hanno consentito» l'episodio sotto accusa, cioè sulla Rai. L'inchiesta è affidata al sostituto procuratore Ettore Maresca. I pellicciati intanto protestano a minacciano azioni giudiziarie. L'ufficio legale della Rai è mobilitato. Mario Maffucci offre le dimissioni.

12 novembre: Enrico Manca e Biagio Agnes comunicano ufficialmente al presidente della commissione di vigilanza le deci-

Per quel signore che ha comprato il biglietto da tre miliardi e per tutti gli altri che strapperanno un premio. Per Celentano che compie 50 anni. Per quelli che non ne potevano più di Fantastico e per quelli che invece vogliono una ultima notte d'«effetto rock», e festa. È festa anche per quel piccolo esercito (neanche tanto piccolo tra

addetti ospiti, pubblico, giornalisti e familiari saranno mille persone) che per tre mesi ha vissuto all'ombra di Celentano. Insomma si chiude. Una serata super, soprattutto di lunghezza (previste almeno 5 ore). Attesi infatti ospiti di tutto rispetto, da Elton John che canterà «Your song» e «Candle in the wind» a Riccardo Coccian-

te con «Il mio nome è Riccardo», da Amadeo Minghi con «Serenata» a Little Steven con Lucille, a Peter Gabriel con «Biko». Passerà la finale per «i quattro peggiori», Maurizio Micheli, Massimo Boldi, Marisa Laurito e Heather Parisi, per le due ragazze di Prince Jill Jones e Vanity, per gli amici di Celentano, parenti compresi.

zioni dell'azienda. Celentano viene multato di 200 milioni, un nuovo contratto lo lega all'azienda e lo obbliga a far visionare i testi dei suoi monologhi ai responsabili Rai. Sono respinte le dimissioni di Maffucci il quale dovrà «giudicare» i sermoni del sabato sera. E se qualcosa non va? Per contratto senza penali Celentano può rifiutare censure e andarsene. Il Pci accusa i dirigenti dell'azienda ma la Dc fa quadrato. Paga solo Celentano.

13 novembre: le tensioni interne alla Rai hanno rapida eco. Vietato scherzare su Celentano in tv, dicono i dirigenti mentre nelle stanze alte di viale Mazzini il braccio di ferro tra Dc e Pci è sempre più duro. Raiuno mostra la sua crisi.

14 novembre: scoppia lo scandalo sponsor. La Rai avrebbe aggirato il tetto fissato per le sponsorizzazioni facendo pagare direttamente dalla Procter & Gamble una parte del compenso di Celentano. Per questo avrebbe rifiutato la sponsorizzazione Standa Berloni (da sei miliardi) a favore di quella dei detersivi e del caffè da 3 miliardi. Ma se lo sponsor paga più della Rai cos'è Fantastico? Manca negherà in commissione di vigilanza di sapere nulla di altri contratti ma sarà poi costretto a rettificare. Va in onda la settima puntata, questa volta il monologo è stato «letto e approvato» e non fa polemica.

21 novembre: mentre partono le comunicazioni giudiziarie per violazione della legge elettorale e turbativa dell'esercizio dei diritti politici, Celentano torna in tv per l'ottava volta. E invita il suo pubblico a cambiare canale. Un minuto soltanto. «Guardate Canale 5», dice - in nome della verità. Sono le 23.08 tre milioni e 700 mila telespettatori cambiano canale per un minuto.

26 novembre: i missionari accusano Celentano per «Missione Bontà», la sponsorizzazione del Dash, i padri nuntiati a convegno fanno un appello perché la gente non partecipi alle operazioni «mille lire per un mattone». «Non è così che si aiuta il Terzo mondo», e chiamano i giornalisti per spiegare le loro ragioni. Stessa ora dall'altra parte di Roma anche la Procter & Gamble ha qualcosa da dire, conferma il contratto con Celentano e annuncia che la scuola di Krongwang in Kenia è pronta. Sono stati raccolti oltre 800 milioni. E sono stati venduti migliaia e migliaia di fustini.

27 novembre: sciopero dei ballenni, prove bloccate.

28 novembre: nona puntata. C'è Franca Rame. Il suo monologo sullo stupro raggella l'Italia. La vedono undici milioni e mezzo di telespettatori. Nei giorni seguenti si torna a parlare del sequestro della Rame nel '73, vengono alla luce nuove verità, si riapre l'inchiesta. Franca Rame dichiara per la prima volta che quella storia raccontata in tv è la sua.

30 novembre: Giuseppe Piccino «sognatore» di Fantastico nel concorso abbinato alla «otteria Italia» è un cittadino italiano «ma di fede musulmana» e vuol devolvere i soldi Rai ai campi profughi palestinesi. Non manca la polemica con l'ambasciata dell'Arabia Saudita che Piccino accusa di ostacolare i suoi viaggi ai campi profughi.

5 dicembre: decimo appuntamento con Fantastico. Il biglietto della Lotteria «levita» a tre miliardi e la serata è all'insegna della grande musica con Chuck Berry.

11 dicembre: Celentano va dal giudice un'ora e mezzo di interrogatorio. Alla fine commenta: «Simpatico quel giudice, ma non so se gli piace Fantastico».

12 dicembre: undicesima puntata. Il referendum Celentano. Già il Tg delle 20.30 aveva annunciato che i telespettatori, in diretta, avrebbero potuto dire cosa ne pensavano del «molleggiato» e del programma. E in diretta Massimo Boldi perde le staffe e insulta una telespettatrice a cui non è gradito. Ma Celentano ha in serbo un altro asso: ripete l'«esperimento del telecomando». E questa volta chiede: «Spegnete la tv per 5 minuti, a favore della pace». Tra le 21.12 minuti e le 21.17.8 milioni di telespettatori spengono la tv (secondo le proiezioni Auditel). Dato confermato dall'Enel che registra un «abbattimento di potenza» di 140 megawatt (1 milione e 400 mila apparecchi). Le fila del «partito di Celentano». Ma è davvero un partito?

14 dicembre: il «celentanesimo» è il nuovo tema dibattuto nei salotti intellettuali. Si scopre il «vuoto politico» il «guru del sabato sera» il tele predicatore diventa oggetto di tavole rotonde. Certo Celentano ha sollevato il velo sui rischi della tv, ma una ventura. Ma senza esagerare. Pippo Baudo, intanto, tirato in ballo al sabato sera («È un grande professionista», ha detto Celentano - sono sicuro che il suo prossimo spettacolo sarà all'altezza dei tempi») ribatte: «Questo Fantastico è nulla. Non amo la trasgressione, non si sa dove può arrivare».

19 dicembre: dodicesimo appuntamento. Di scena è Dario Fo con il «primo miracolo di Gesù bambino». Undici milioni e mezzo di telespettatori e la presa di posizione ufficiale dei vescovi. La Cei chiede la censura per Fo. È la prima volta dopo 25 anni (dai tempi delle censure alla sua Conzonissima) che Fo torna su Raiuno il clamore e grande è questa volta inatteso. Celentano difende la scelta di aver chiamato un ateo a festeggiare il Natale.

26 dicembre: ultimo sabato sera di Fantastico. Celentano, alle prove, protesta per le «censure» e la lite coi dirigenti Rai viene amplificata da un microfono dimenticato acceso. In apertura di serata poi fa il suo monologo. Difende pubblicamente Fo e contrattacca i vescovi: poi paga il suo debito con Comunione e liberazione parlando dell'aborto. «Non è una novità come la penso su queste cose, anche se mi aspetto reazioni dalle femministe e da chi ha votato per l'aborto», dirà poi.

2 gennaio: «Ho sofferto molto quando è morto Berlinguer», dichiara Celentano in una intervista. «Che fa? È meraviglioso? Vede lui aveva una bella faccia e adesso ce l'ha ancora più bella perché si trova in un posto ancora più bello di questo. Insomma mi ero innamorato della sua onestà. Che non vedevo negli altri. E allora ho pensato di fare un intratto di lui. Alla televisione».

6 gennaio



SILVIA GARAMBOIS

E scoppìò la guerra dei maîtres à penser

OTTAVIO CECCHI

Prima o poi doveva accadere che i maîtres à penser venissero a rissa tra loro. La gara non è tra i mezzi di comunicazione di massa e gli utenti dei bei pensieri dei maîtres ma tra maîtres e maîtres impegnati in una battaglia vecchia quanto il mondo e ormai ridotta ad avanspettacolo a chi indovina prima il futuro. Giorni fa con un articolo che merita di essere compreso nella prossima raccolta di saggi dell'autore Umberto Eco metteva l'accento giusto il problema è il maîtres à penser è il maestro di vita il predicatore. Questa Repubblica in discussione ha prodotto molte e buone cose e molte cattive cose (ma questo è un

altro discorso) e tra le tante cose che ha prodotto c'è anche il maestro di vita. In ritardo come tutto il resto qui da noi sulle nostre pubbliche piazze ha fatto la sua comparsa lo strolago Pippo per capre che tutto sia nel riuscire a trovare il modo di passare la serata (o la nottata nella versione napoletana). Così pare giusto che dopo tanto allarme, qualcuno che se ne intende e la c'è tazione e dal Poema dei lunatici di Ermanno Cavazzoni (modestamente rinviato al nostro articolo su quel libro dove si esprime la saggia pazzia di un'italiana sconosciuta) abbia puntato il dito sul maître sul

pappagallo ammaestrato e sorridere delle predizioni e degli oroscopi: così oggi le prediche dei maîtres servono soltanto a passare la serata. Non c'è bisogno di scomodare Sante Boue e Eduardo De Filippo per capire che tutto sia nel riuscire a trovare il modo di passare la serata (o la nottata nella versione napoletana). Così pare giusto che dopo tanto allarme, qualcuno che se ne intende e la c'è tazione e dal Poema dei lunatici di Ermanno Cavazzoni (modestamente rinviato al nostro articolo su quel libro dove si esprime la saggia pazzia di un'italiana sconosciuta) abbia puntato il dito sul maître sul

maestro di vita sul direttore di coscienza sulla guida spirituale e via di seguito. In altri termini un po' più brutali se ce n'è qualcosa di cui non se ne può proprio più è la parola ispirata del maître. Siamo cresciuti pensiamo senza consuetudine e suggerimenti e sappiamo persino scegliere tra humour di grana fine e satira grossolana tra quanti credono che l'ironia sia merce destinata alla borghesia danarosa e quanti ritengono invece che a noi poveracci sia rimasto solo il giusto greve delle barzellette militari. Maîtres televisivi e maîtres commentatori non riescono a capire che qualche

milione di persone davanti al video quando un Celentano fa la sua predica ride e poi se ne dimentica. Ride perché possiede ironia e non corre pericoli di sorta non mette mano alle armi non prende d'assalto né le chiese né i palazzi del potere non elegge il predicatore presidente della Repubblica al posto di Cossiga ma si mette le mani in tasca e se ne va lisciettando. Il discorso potrebbe essere rovesciato. La nostra società sarebbe giunta a un tal degrado che ormai non saprebbe far altro che esprimere percolosi personaggi. Ma questo è un momento della battaglia

tra maîtres. Pericoloso sei tu. No sei tu. E così via. Dopo il caso Celentano ce ne sarà un altro. Un nuovo predicatore salirà sul pulpito e mentre la chiesa si svuota gli farà eco un altro predicatore. L'allarme fa parte di una cultura incapace di vedere la battaglia di Waterloo (il ritenimento è sempre a quel libro di cui si è detto) da una cassetta che guarda caso si trova proprio lì su quel campo di battaglia dove precipitano le sorti di un tale di nome Napoleone. In quella cassetta c'è un ometto che intravede fuori un ometto piccolo e zinzoso che calpesta una pianticella. E Napoleone ma lui non lo riconosce

perché non lo conosce. Uno ha voglia di dire «io sono Napoleone» ma se l'uomo nella cassetta di Waterloo non sa chi sia Napoleone perde il suo tempo. Si dirà Napoleone in tanto ne aveva combinato di tutti i colori. Ed è vero. Ma oggi un tale che si faccia avanti e dica «io sono Napoleone» tutt'al più riceve in premio una risatina in faccia e un amichevole consiglio.

Per dire in conclusione che per i salvatori (il maîtres à penser pensa a noi) ci ama vuole salvarci dal Male per questo predica) non hanno più una lunga fortuna. Ecco perché ha ragione Eco quando spinge sulla scena il predicatore che egli ha visto in America. Noi nei nostri soggiorni in quel continente non ne abbiamo incontrati. Spenamo di incontrare qualcuno durante il prossimo viaggio. Ma ne abbiamo visti tanti qui da noi. In fondo questi predicatori parlano o scrivono si rifanno tutti al modello indicato da Eco. Dosano le parole e i silenzi tirano in ballo Gesù e blandiscono o minacciano i fedeli. E tutti immancabilmente credono che i fedeli siano cretini. E qui che sta glielano. Vanno a Waterloo si un di vincere e invece incontrano quell'ometto che a così fatti si lamenta dell'eco in vo fragore della battaglia.